



L'assessore alla cultura Renato Nicolini. A sinistra giovani durante un concerto

Andrea Cerase

## «Questi ragazzi cambiano Napoli»

### Nicolini: «Ora è la loro capitale»

«Piazza del Plebiscito ha preso il sopravvento sulla natura televisiva del festival». Renato Nicolini il giorno dopo la notte dei duecentomila a Napoli pensa che la novità vera sia stata proprio quella «del clima festoso e di tanti ragazzi in carne e ossa che si impongono sull'evento televisivo». «Ormai Napoli è percepita come capitale dei giovani, per questo sono venuti in tanti da tutta Italia», dice l'assessore alla Cultura.

CARLO FIORINI

ROMA. Renato Nicolini prova a correre con la memoria ad altri eventi. L'assessore alla cultura di Napoli si è appena svegliato dopo la notte dei duecentomila di piazza Plebiscito, la notte di questo Festival bar rivoluzionato da quello che lui considera un capovolgimento bello e buono: giovani in carne e ossa che diventano essi stessi evento facendo scivolare il fatto televisivo in secondo piano. È questo l'aspetto che più incuriosisce Nicolini. L'inventore dell'Estate romana invece è molto cauto nel ricercare dietro questo evento il segno di chissà quale cambiamento nella cultura giovanile. «Ma la cosa certa è che Napoli ormai è considerata dai giovani la loro capitale, e quest'immagine di una città giovane sabato era evidente a tutti».

Assessore, qual è la cosa che l'ha più colpita in quella folla inaspettata?

Mi ha molto incuriosito lo sviluppo della manifestazione. Ho girato un po' per piazza Plebiscito verso mezzogiorno. Era già piena di ragazzi che mangiavano panini e se ne stavano lì in allegria, e con il passare delle ore diventavano sempre di più. Ed è proprio il clima sereno e festoso una delle cose che mi ha più colpito. Ci aspettavamo che sarebbe stata una cosa tranquilla, altrimenti non avremmo organizzato la manifestazione. Ma la presenza di tanti ragazzi arrivati da tutta Italia significa che Napoli è sentita come una città giovane e attrattiva.

Quale paragone le viene in mente guardando a questa edizione del

Festival bar?

Dal punto di vista della sorpresa per me è stato un po' come il Festival dei Poeti che organizzammo a Castelporziano agli esordi dell'Estate Romana. Certo il pubblico di sabato esprime cose diverse.

Ecco, cosa esprime secondo lei?

C'è un'eroizzazione del divo mediatico televisivo, un fenomeno del tutto diverso, assolutamente diverso da quello della mia generazione per esempio. Per noi i fattori scatenanti erano politici. Anche allora però alcuni fenomeni musicali furono i segnali di qualcosa che fermentava nel mondo giovanile no?

È vero, ma non si può certo fare un paragone con il valore simbolico che ebbe ad esempio negli anni Sessanta il concerto dei Beatles al cinema Adriano di Roma, con una piccola folla che non riusciva a entrare.

C'è chi ha scritto che questa folla per Ramazzotti e Ligabue è l'altra faccia di Napoli, quella che si vuole ribellare alla camorra. È retorica o è davvero così?

In quella piazza c'erano anche tantissimi ragazzi dei quartieri, sicuramente anche di quelli finiti nelle maglie della camorra. E naturalmente non è che domani ne usciranno per quel concerto. Ma un evento allegro e sereno come quello, un uso della città quale quello che cerchiamo di farne, con tante iniziative culturali, è oggettivamente un modo per mettere in difficoltà la camorra. Ne sono convinto. E poi quest'estate abbiamo lavorato mol-

to anche nei quartieri più difficili. Faccio solo un esempio. Venerdì scorso, il giorno prima del Festival, abbiamo organizzato *Non solo Bronx*, nel quartiere di Piscinola, dove c'è appunto questo grande palazzo chiamato *Bronx* al quale ha partecipato Claudio Lolli. Anche lì è stato un successo.

Il «Festival bar» non è una novità, questo successo di stampa sì. Di chi è il merito?

Noi avevamo tentato già l'anno scorso senza riuscirci. Stavolta invece siamo riusciti a costruire con Mediaset un rapporto di tipo non triviale. Abbiamo fatto capire che piazza Plebiscito aperta a tutti era la chiave giusta. E in effetti ciò che poi è accaduto è paradossale.

Paradossale in che senso?

È stata piazza Plebiscito a trascinare il Festival bar e non viceversa. L'offerta di un luogo magico come quella piazza piena di giovani in carne e ossa ha scardinato tutto. La forza dell'evento è stata maggiore del valore televisivo.

Quale insegnamento quindi da questo successo?

La mia impressione è che in politica si debba essere intuitivi. Bisogna agire come dei surfisti, cogliere i movimenti e le spinte, evitare invece di engersi a *Mago Prospero* con la bacchetta magica. Così insieme a Mediaset siamo riusciti a costruire un evento positivo.

Cosa altro c'è di nuovo in programma sul fronte delle iniziative culturali a Napoli?

Siamo lavorando a un *Ottobre della città*, una manifestazione speculare a quella intitolata *Il magico dei monumenti* che ha avuto un grande successo. Pensiamo a un autunno dedicato alla scoperta della struttura della città, alla ricerca della contemporaneità da valorizzare. Poi stiamo preparando una rassegna, *Corto d'autore*, nella quale metteremo assieme il meglio della produzione europea di corometraggi.

Una delle maggiori soddisfazioni di quest'estate napoletana?

Riuscire a fare tutto quello che abbiamo fatto con pochissimi soldi.

## IL GIORNO DOPO PIAZZA PLEBISCITO



## L'EXPLOIT DELLE PIAZZE

### Vasco ci riesce e riempie San Siro

È il rocker italiano per eccellenza. L'unico in grado di riempire uno stadio imponente come San Siro di Milano e radunare centomila fans fedeli e preparatissimi. I concerti di Vasco sono una «messa laica» (la definizione è dello stesso Blasco) dove i ragazzi partecipano snocciolando testi di libertà, trasgressione e vita spericolata. Spettacoli fiume, a base di rock accesi e ballate melodiche, con molti momenti corali e chitarre lancinanti. Vasco sul palco ha un carisma che pochi possono vantare e che riesce a coinvolgere generazioni diverse, dai trentenni che lo seguono sin dagli inizi fino agli adolescenti che riscoprono i suoi vecchi successi. E divorano i brani dell'ultimo album «Nessun pericolo... per te».



### 1994, trionfano i techno-Pink Floyd

Ipertecnologici e con effetti speciali da far paura. I Pink Floyd sono approdati in Italia dopo una lunga attesa nel 1994, totalizzando una serie di tutto esaurito. Un kolossal musicale da 250 miliardi di costo di cui 18 solo per i video. L'effetto nostalgia per quello che fu e il grande fascino che il gruppo inglese esercita da sempre su generazioni diverse si rivelò un clamoroso successo. Il tour italiano ha toccato varie città, con un'apoteosi a Roma. Nello stadio di Torino c'erano circa centomila spettatori. La band ha sciorinato tutti i classici per uno spettacolo comunque memorabile. Anche se la monumentale produzione ha influito negativamente sulle emozioni. Riassumendo: un mare di gente, enorme successo, ma tanta freddezza.



### 1994, Fiorello sbanca piazza del Duomo

Il re del karaoke sbanca la piazza del Duomo di Milano nel 1994. Serata di voci in libertà e divertimento ultrapopolare ad uso e consumo della televisione. Città quasi in stato d'assedio, col centro bloccato ore prima e una marea di giovanissimi ululanti per il «codino» canterino. Alcuni dati danno centomila persone in piazza: sfilano i migliori sconosciuti del karaoke, alle prese con i successi del momento e i classici di sempre. Fiorello scatena la sua vena da



intrattenitore e trionfa in un tripudio di banalità. Da segnalare, alla vigilia, numerose polemiche per la concessione della piazza per uno spettacolo considerato poco culturale. E poi: perché Fiorello sì e la musica vera no? Si attendono ancora risposte.

### Roma, 1 maggio 1996 Tutti a San Giovanni

A proposito di appuntamenti di piazza: uno dei momenti più seguiti e apprezzati dai giovani è la giornata del primo maggio che si festeggia a Roma in piazza San Giovanni con un megaconcerto rock che parte il primo pomeriggio e termina a notte fonda. Alla manifestazione, organizzata dai sindacati e trasmessa dalla Rai (con collegamenti e interviste) partecipano un po' tutti, dalle nuove leve del rock italiano come La Crus, Ustmanò e Modena City Ramblers ai big nostrani fino alle presenze di ospiti internazionali di grande rilievo. Si suona dal vivo e il pubblico partecipa attivamente. Migliaia di ragazzi vengono da tutta Italia per quello che è diventato un appuntamento tradizionale e un punto d'incontro. Grande successo, per esempio, ha avuto nell'ultima edizione il rocker Ligabue, che ha presentato i suoi recenti successi tratti dall'album «Buon compleanno Elvis». Molto suggestiva anche l'esibizione di Elvis Costello.



MILANO. Duecentomila in piazza Plebiscito, a Napoli, l'altra sera. In pullman e in treno da tutte le parti d'Italia, qualcuno persino con un charter da Malta. O dalla Svizzera. In un'atmosfera da festa popolare e scanzonata caccia al divo della canzonetta, che ha rischiato di mandare in tilt la città. Napoli presa d'assalto, insomma, da un mare di ragazzi entusiasti dall'idea di vedere, anche da lontano, i campioni del Festivalbar. Ultima puntata della trasmissione e accoppiata vincente con Napoli: così vincente da superare le previsioni. E costringere in extremis a concedere la diretta tv su Italia 1 per la Campania. Giovani in piazza, quindi. Tutti insieme appassionatamente, con ritornelli da scandire all'unisono e melodie orecchiabili. In rigoroso playback, però. A parte le solite eccezioni di qualche scavezzacollo del rock, come Gianna Nannini.

#### Come ai vecchi tempi?

Giovani in piazza, quindi. Come ai vecchi tempi? Non esattamente. Perché gli anni Novanta, rispetto a certe adunate del passato, hanno sempre quel sapore plastificato di televisione e non devono troppo illudere. Erano duecentomila, l'altra sera, d'accordo. Ma

Dai raduni rock di Vasco Rossi alla kermesse partenopea. Ma se fosse solo l'illusione della tv?

## Così è esplosa la voglia di stare insieme

DIEGO PERUGINI

lo spettacolo era la solita vetrina televisiva che si ripete da anni, con tanti bei nomi da classifica in sfilata libera. I ragazzi erano lì per far festa senza troppo pensarci sopra e, forse, l'hanno presa proprio nel verso giusto. Anche se avrebbero meritato qualcosa di meglio, più musica «suonata» e meno kermesse da telecamere. Ma, senza badare troppo alla qualità del contenitore-spettacolo, hanno trasformato la serata in un'occasione di festa personale e improvvisata. Dove si è ballato e cantato, senza soluzione di continuità, gironzolandosi dal mattino fino a notte inoltrata. Fra qualche preoccupazione delle autorità per la sicurezza, ma con un «happy end» definitivo che ha lasciato tutti soddisfatti.

#### Voglia di festa

A partire dal sindaco Bassolino, che ha parlato di «voglia di festa e aggregazione» da parte dei ragaz-

zi. Ecco spiegate, allora, le levatice all'alba, i viaggi in treno di notte, gli appostamenti strategici, il rischio di svenimenti. Tutto carino, piacevole, simpatico. E gratis, inclusa la possibilità di un incontro più o meno ravvicinato col divo prediletto. Ecco, allora, le facce stanche ma felici di adolescenti con zainetto e marsupio, che si dividono per Carboni o Ligabue, ma soprattutto inneggiano al grande Eros, re incontrastato del pop italiano. Che ha vinto in trionfo l'edizione '96 e si appresta a partire per un tour già in odor di tutto esaurito. Ma c'erano un sacco di altri big, dal sempreverde Morandi all'umorale Grignani, dalla ultramelodica Spagna ai discoli Elio e Le Storie Tese, dai classici Ron e Umberto Tozzi, sino ai beniamini di casa Neri per caso e alla diva Ambra.

Giovani in piazza, quindi. Ma non si esageri con le interpretazio-

ni sociologiche, che magari vorrebbero un ritorno all'impegno, alla solidarietà, alla comunione. Certi ideali, oggi, forse non abitano più qui. E, comunque, ce ne vuole a ritrovarli al Festivalbar. Meglio, allora, l'altra grande adunata musicale degli ultimi tempi, quella del primo maggio in piazza San Giovanni a Roma. E non solo per la connotazione socio-politica, ma soprattutto per la possibilità di ascoltare musica migliore e dal vivo. Che, scusate la banalità, riesce a unire più di tanti discorsi e prediche. E, poi, non scordiamo il solito fattore economico: quando l'evento è gratis, le folle si mobilitano più facilmente. Molto più facilmente. Altrimenti il discorso cambia. Guardiamo, per esempio, alla storia dei megaconcerti rock, da sempre uno dei più formidabili veicoli di cultura-incontro-scambio fra giovani di ogni parte. Anche l'Italia vanta i suoi momenti memorabili, di quelli da raduno musicale ma non solo, dove c'era

davvero la voglia di stare insieme e comunicarsi emozioni: il ricordo ci porta lontano. E, perdonate la nostalgia.

Nel giugno del 1979 all'Arena di Milano, tanto per cominciare, ci fu quel concerto struggente dedicato alla memoria di Demetrio Stratos, scomparso qualche ora prima, dove c'erano tanti nomi della musica italiana schierati per un pubblico commosso.

#### In memoria di Stratos

Grande partecipazione e strugimento collettivi. Con esibizioni di Venditti, Skiantos e gli amici del giro dell'avanguardia. E, l'anno dopo, ecco la storica giornata allo Stadio San Siro di Milano con un personaggio entrato di diritto nella leggenda dei grandi: Bob Marley. Memoria di concerto di musica, ritmo e incontro, con centomila spettatori inebriati di tutto. Anche degli immancabili spinelli consumati senza lesinare. Andiamo avanti. E ripensiamo a un altro

evento vero: il «Boss» Bruce Springsteen, sempre a San Siro, nel 1985. L'epoca di *Born in the USA* e di una maratona di rock, sudore e partecipazione collettiva da far rabbrivire di gioia ancora oggi quelli che c'erano. Caldo torrido e rock al fulmicotone, ed un'energia pazzesca. Ci fermiamo qui, ma ci sarebbero altri esempi. Facciamo ora il paragone con lo scenario odierno: in tempi relativamente recenti hanno fatto sfracelli in Italia solo U2 e Pink Floyd, con la forza di un nome che non conosce cedimenti e di spettacoli dal gusto ipertecnologico.

E dove l'emozione (soprattutto nel caso dei Pink Floyd) si riduce soprattutto a nostalgia e ammirazione per le meraviglie degli effetti speciali. Non sappiamo se oggi riuscirebbero a ripetere il miracolo di riempire stadi con altrettanta facilità. I grandi numeri, a livello di pubblico, difficilmente si fanno con biglietto

a pagamento.

#### Il grande Vasco

Ci riesce, con cadenza quasi annuale, quel tipo di Vasco Rossi, che sa di trovare quanto meno lo stadio di San Siro sempre disponibile ad accogliere fiumi di gente. In questo caso funziona davvero il discorso di momento di ritrovo fiso, rituale, imperdibile di fans accaniti e fedeli. Pronti a partecipare a quella che il rocker di Zocca chiama «messa laica». Oggi, insomma, il concertone rock a pagamento raramente tocca vertici di presenze da far strabuzzare le occhi. Ed è sempre più difficile vedere e vivere quella suggestiva concentrazione di teste e voci, tutte raccolte in uno spazio gigantesco per ascoltare musica e dare ricevere emozioni. Funzionano altre cose, fenomeni da cassetta e facce televisive. Ricordiamo i Take That, capaci di riempire i palasport a ripetizione con numeri di presenze complessive da capogiro, anzi da stadio. E, tornando alle feste di piazza gratuite, come possiamo dimenticare quell'imbarazzante serata di poche stagioni fa con Fiorello davanti al Duomo di Milano. Serata di spintoni e karaoke a ruota libera: ovviamente al servizio del piccolo schermo.